

Stagione lirica e di balletto 2023

LA BOHÈME

scene liriche in quattro quadri

libretto Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, dal romanzo *Scènes de la vie de Bohème* di Henri Murger
musica **Giacomo Puccini**

La trama

Quadro I

Una soffitta

Dall'ampia finestra si scorge Parigi, che fuma dai mille comignoli, mentre là, in quella stamberga, il poeta Rodolfo e il pittore Marcello muoiono di freddo; e per difendersene non trovano di meglio che gettare nel caminetto il copione di un dramma composto da Rodolfo. Il filosofo Colline, entrando con un grande pacco di libri legato in un fazzoletto, si meraviglia di quell'insolito splendore; che tuttavia dura poco. Fortunatamente a ravvivare la fiamma ecco un gran fascio di legna, portato, insieme a provviste di cibo, di vino e di sigari, da due garzoni. Schaunard, il musicista dell'allegria brigata, ha fatto venire tutta quella grazia di Dio; ed entra trionfante, gettando a terra alcuni scudi. Egli vorrebbe raccontare la sua fortuna, ma gli altri non lo ascoltano. La storia del milord che lo ha costretto a suonare finché un suo pappagallo non avesse esalato l'ultimo respiro; la furberia del musicista che ha propinato a Lorito il velenoso prezzemolo, per farlo più presto e socraticamente morire, tutto ciò non interessa affatto gli allegri compagni, i quali si sono affrettati ad apparecchiare la tavola per divorare le inattese cibarie. Ma Schaunard ha un'idea. Perché pranzare a casa, la vigilia di Natale, mentre il Quartiere Latino addobba le sue vie di salsicce e leccornie? Si beva in casa ma si pranzi fuori. La proposta è accolta con giubilo, tanto più che i cibi potranno servire «*pei di futuri, tenebrosi e oscuri*».

Mentre i buontemponi vuotano le bottiglie di Bordò, ecco una visita importuna. È il padrone di casa, Benoît, che viene a reclamare i denari dell'affitto. I quattro *bohémien*s lo trattano con molta cortesia, gli offrono da bere e lo fanno ringalluzzire al ricordo di un'avventura amorosa. Il vecchio Benoît non si avvede del tranello. Nel sentire che il vecchio satiro ha moglie e non si vergogna di nutrire voglie extra-coniugali, i quattro fanno finta di scandalizzarsi e lo scacciano. Così, pagato a modo loro il fitto di casa si dispongono a lasciare la soffitta per recarsi al Caffè Momus al Quartiere Latino. Ma il poeta deve terminare l'articolo per il suo giornale e prega gli amici di attendere giù dal portiere. Rimasto solo, Rodolfo incomincia a scrivere; qualcuno però picchia all'uscio. È Mimì che viene a pregare il vicino di riaccenderle lo spento candeliere. Entra; ma dopo pochi passi è colta da malore. Rodolfo le porge aiuto. La ragazza si sente meglio e Rodolfo l'accompagna alla porta. Ma Mimì ha perduto la chiave della sua stanzetta. Intanto, il suo lume s'è nuovamente spento e anche quello di Rodolfo non resiste al soffio della porta socchiusa. Al buio, le loro mani cercano la chiave o fingono di cercarla. Ma ora la gelida manina di Mimì è in quella calda e fremente di Rodolfo. I due raccontano la loro breve storia. Mimì è una fioraia che con le sue mani ricama gigli e rose; ma il fiore che predilige è la rosa che sboccia sulla finestra della sua soffitta, al primo sole di aprile.

Il richiamo degli amici non turba Rodolfo che bacia la bella creatura. Mimì propone a Rodolfo di far parte, quella sera, dell'allegria brigata. E sussurrando parole d'amore i due escono a braccetto.



TEATRO LIRICO DI CAGLIARI

F O N D A Z I O N E

Quadro II

Crocicchio del Quartiere Latino al Caffè Momus

Rodolfo e Mimì si aprono un varco attraverso la folla per andare a comperare una cuffietta rosa; Colline si fa ricucire la falda di una zimarra usata appena comperata; Schaunard, a un carretto di ferravecchi, sta comperando una pipa e un corno; Marcello occhieggia le donnine che la calca gli getta quasi tra le braccia. Eccoli però ben presto riuniti a un tavolo del Caffè Momus dove Rodolfo presenta Mimì ai suoi amici. Ordinano una cena succulenta, mentre all'angolo di via Mazzarino appare una bellissima signora dal fare civettuolo e allegro, dal sorriso provocante. È Musetta e dietro di lei è un vecchio pomposo e lezioso, Alcindoro. Senza curarsi delle proteste di lui, Musetta va a sedersi a un tavolo vicinissimo a quello dove, tra gli amici, si trova il suo antico e abbandonato amante, Marcello. Costui sebbene divenuto pallido alla vista di Musetta, finge la massima indifferenza, mentre Musetta, rosa dalla bile, si sfoga a rompere piatti. Ella non può ammettere che Marcello sia geloso di un vecchio brutto e ridicolo come Alcindoro. Questa gelosia è però pienamente approvata da Rodolfo, il quale, tra le più appassionate parole d'amore, confessa a Mimì di essere un «*vice Otello*» senza misericordia per colui che osasse fare quello che ha fatto Musetta nei riguardi di Marcello. Ma nel cuore di Musetta l'amore non è spento. Per liberarsi da Alcindoro, ella simula un improvviso dolore al piede, getta via la scarpina e ordina al vecchio di recarsi subito a comprare un altro paio di più comode calzature. Appena partito Alcindoro, Musetta si alza e si getta nelle braccia di Marcello, che non sa più resistere. Poi Musetta, accorgendosi che i suoi amici non hanno denaro per pagare la cena, ordina al cameriere di passare il conto al vecchio Alcindoro. Intanto, al suono della ritirata, giunge un drappello di soldati. Musetta, non potendo camminare perché ha un solo piede calzato, viene portata a braccia da Marcello e da Colline, tra le ovazioni della folla. Prendendo il passo di marcia, tutti s'accodano alla ritirata militare. Tra la folla festante, Rodolfo si allontana al braccio di Mimì mentre Alcindoro, sopraggiunto con le scarpine nuove, si accorge del brutto tiro.

Quadro III

La Barriera d'Enfer

Un *cabaret* ha per insegna un quadro di Marcello rappresentante il passaggio del Mar Rosso. È una triste alba nevosa di febbraio. Pigri e sonnacchiosi, i doganieri aprono la cancellata della barriera prima agli spazzini e poco dopo alle lattivendole. Arriva Mimì che cerca di riconoscere l'osteria dove lavora Marcello. È colta da un violento accesso di tosse. Riavutasi si avvia al *cabaret*, da dove giungono voci allegre e tintinnio di bicchieri. Chiamato da una fantesca, ecco Marcello che da un mese abita là, con Musetta, a spese dell'oste, al quale presta in contraccambio la sua opera di pittore murale.

Nel *cabaret* c'è anche Rodolfo: e per questo Mimì si rifiuta di entrare. Ha paura di ricadere nelle sue braccia. Confessa a Marcello di non poter più sopportare la sua folle gelosia. La notte scorsa Rodolfo è fuggito dal nido d'amore, dicendole: «*È finita*». Bisognerebbe essere capaci di finirla davvero, e per questo Mimì chiede l'aiuto di Marcello. Ed ecco, Rodolfo è apparso sulla soglia del *cabaret*, mentre Mimì ha fatto in tempo a nascondersi dietro ad un albero. Rodolfo manifesta perentoriamente all'amico il desiderio di separarsi da Mimì, «*civetta che frascheggia con tutti*». Ma poi, di fronte all'incredulità di Marcello, finisce per confessare la sua vera tortura. Ama Mimì, ma Mimì è malata e la vita nello squallore della sua soffitta non è fatta per lei.

La triste confessione di Rodolfo è stata ascoltata da Mimì, la quale sembra ormai rassegnata alla dolorosa separazione. E nulla è più accorato del saluto fra i due amanti. Invano le bizze amorose di Marcello e di Musetta tentano di mettere per contrasto una nota di allegria in quell'impossibile addio. Anche questa volta, i due amanti non si separeranno. «*Vuoi che aspettiamo ancor la primavera?*» dice Rodolfo. E Mimì risponde: «*Vorrei che eterno durasse il verno!*».

Quadro IV

La soffitta del primo quadro

Marcello è dinanzi al suo cavalletto e Rodolfo seduto al suo tavolo. Vorrebbero persuadersi l'un l'altro di lavorare indefessamente, ma senza riuscirci: non fanno che pensare, nostalgicamente, ai loro perduti amori. Mimì se ne è andata via lontano, lasciando nel cuore di Rodolfo un vuoto inconsolabile. L'allegria di Schaunard e di Colline, la loro filosofica e comica rassegnazione per il magro pasto imbandito, i loro tentativi di gavotte e di quadriglie rimettono un po' di buon umore. Ma la gaia spensieratezza dei quattro inseparabili amici è presto turbata dall'entrata di Mimì. La poveretta, giunta all'estremo grado dell'etisia, è fuggita dal suo protettore e, accompagnata dalla fedele Musetta, è venuta a morire presso Rodolfo. Ma nella misera soffitta non c'è niente. Per darle un qualche cordiale, per far venire un dottore, per comprarle un manicotto, Musetta venderà i suoi orecchini, Colline impegnerà la sua zimarra.

Mimì e Rodolfo rimangono soli e s'abbandonano ai ricordi. Tornano gli amici e Musetta le consegna il manicotto, facendole credere a un regalo di Rodolfo: ma è la sua ultima gioia. Mimì muore.

(da: La Bohème, programma di sala, Stagione lirica 78-79, Auditorium del Conservatorio di Cagliari, Archivio Storico Ufficio Stampa Teatro Lirico di Cagliari)